

Viaggio nel Vietnam che ricostruisce / 1
IN CORRIERA VERSO DANANG

Lungo le strade che sono state teatro della vittoriosa resistenza all'aggressione americana - Nel paesaggio ancora segnato dalle ferite della guerra le macchie verdi delle risaie testimoniano il grande sforzo collettivo per "rifare" il paese - La mobilitazione per ricostituire un equilibrio tra città e campagna sconvolto dagli spostamenti di massa durante il periodo bellico

DI RITORNO DAL VIETNAM, dicembre

I resti dei piloni di cemento che reggevano le sette arcate del ponte Ien Lung, sul fiume Ben Hai, sorgono ancora dalle acque che a tempo separavano il Vietnam del Nord da quello del Sud. E' il ricordo del passato, che sembra lontano. Accanto corrono le arcate del nuovo ponte che ricollega le due parti del paese...



Donne vietnamite al lavoro nella ricostruzione di Song Kha Dam

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

I POLLI DI ZEVIO

«Caro Fortebraccio, ti segnalo un piccolo fatto. Un nostro compagno di Zevio (Verona), Carlo Anzani, operaio, deceduto da un anno con la moglie in Svizzera a trovare gli otto fratelli di lei che vivono lussuosi operai, il mese del 25 anni. E' una consuetudine: ogni paio d'anni si ritrovano tutti, a Verona o a Lugano, per trascorrere un paio di giornate insieme. La madre di quegli otto operai vive a Zevio, e molto vecchia e stanca, non può fare un viaggio tanto lungo, ma ha preparato, puliti e bene in vista, un paio di tavoli in vimini nel suo cortile e li affida al genero perché pensa, con ragione, che a Lugano, quando saranno presenti in tavola, si ricorderanno ancor meglio di lei.»

«Caro Fortebraccio, prima di esporre qualche considerazione generale su loro signori che hanno i soldi o i beni all'estero, mi piace raccontarti una breve storia anch'io. Ne è protagonista una signora, d'altronde imprenditrice, che con un patriottismo attigue vette supreme: al suo controllo Silvio Pellico era un difettista. Lettere e assidue ed entusiaste del «Giornale» di Montanelli, credo che dorma avvolta nel tricolore. Ha un marito a tal punto anticomunista, che si vanta di conservare questa, appunto, freccia. E' una donna di due o tre macchine per non essere tentato di fargne uso. Lo hanno già multato varie volte, ma lui ha sempre pagato senza battere ciglio, conservando imperturbabilmente intatte le sue treccie, diciamo così, progressiste, non solo perché, essendo ricco, l'esborso di una o due o dieci auto non gli fa né caldo né freddo, ma soprattutto perché siamo di fronte a una questione ideale: che cosa non si farebbe per il rispetto dei propri principi?»

Ma alla frontiera i sei polli vengono inesorabilmente bloccati dai doganieri e, in più, c'è una multa di 80.000 lire.

La legge è rispettata, il traffico illecito tra Svizzera e Italia finalmente bloccato. Tu Giorgio Hussari, Federazione del PCI - Verona».

«Caro Fortebraccio, in uno dei miei ultimi corsi quotidiani ho polemizzato col vice direttore di «24 Ore», che si snoda a una grande Cordigliera - spina dorsale del Vietnam geografico e arteria vitale del Vietnam rivoluzionario - ed il mare, sul quale navigavano orgogliosi, ma spesso puntate, le unità della Settima Flotta americana. La strada spesso non esisteva, se non sulla carta, per divenire pista tormentata zigzicante tra crateri di bombe, cumuli di macerie e resti di pantheon. Ma era un paese intatto, così strana e curiosa, le pietre mulari che indicavano la distanza da Hue: Hue, 120 km.; Hue, 100 km.; Hue, 98 km... E chi ci accompagnava, partito nel 1954 da un villaggio nei pressi dell'antica capitale imperiale lasciandovi una famiglia della quale non aveva più saputo nulla, impallidiva e stringeva i denti, perché sapeva che sarebbe stata l'ultima pietra miliare che avrebbe visto. La pista correva sulla riva nord del Ben Hai, passando accanto all'unico arbusto di pepe sopravvissuto, fra i trentamila della piantagione, ad una incursione dei B-52 americani, e lì si fermava.»

«Ora la traballante corriera, assolutamente non impermeabile alle grandi piogge, che ci porta verso Huế e verso Danang, imbrocchiata, verso la strada asfaltata e il ponte nuovo e vi si arresta nel mezzo, perché non si può passare il Ben Hai su quattro ruote. E' un ponte da calare coi piedi, e l'aria del 17° parallelo è da respirare, nel mezzo del fiume, a pieni polmoni, o almeno così crede il vento che viene da lontano. Ma c'è con noi un vietnamita, che non scende e non guarda e si tiene la mano sullo stomaco contratto. «Troppi ricordi - dice - qui rivedo troppe cose...».

«Tra il passato, il presente e il futuro c'è il panorama, i ricordi e i volti della gente sembrano simboleggiare, vi sono alcuni milioni di tonnellate di bombe. Vi è il napalm, vi è la dioxina - una fra i mille problemi che sono da affrontare. Insieme a noi, in quella che era la provincia di Quang Tri (ora fusa nella più grande provincia di Binh-Trí-Thien), cadevano nei mesi più duri della lotta per il controllo, cinque e sei grossi carri, cinquemila tonnellate di bombe d'aereo al giorno, più gli obici sparati dai grossi cannoni. Era la guerra, ed era normale.»

Anni fa correvo da nord a sud lungo la strada numero uno, che si snoda a una grande Cordigliera - spina dorsale del Vietnam geografico e arteria vitale del Vietnam rivoluzionario - ed il mare, sul quale navigavano orgogliosi, ma spesso puntate, le unità della Settima Flotta americana. La strada spesso non esisteva, se non sulla carta, per divenire pista tormentata zigzicante tra crateri di bombe, cumuli di macerie e resti di pantheon.

Ma era un paese intatto, così strana e curiosa, le pietre mulari che indicavano la distanza da Hue: Hue, 120 km.; Hue, 100 km.; Hue, 98 km... E chi ci accompagnava, partito nel 1954 da un villaggio nei pressi dell'antica capitale imperiale lasciandovi una famiglia della quale non aveva più saputo nulla, impallidiva e stringeva i denti, perché sapeva che sarebbe stata l'ultima pietra miliare che avrebbe visto. La pista correva sulla riva nord del Ben Hai, passando accanto all'unico arbusto di pepe sopravvissuto, fra i trentamila della piantagione, ad una incursione dei B-52 americani, e lì si fermava.»

«Ora la traballante corriera, assolutamente non impermeabile alle grandi piogge, che ci porta verso Huế e verso Danang, imbrocchiata, verso la strada asfaltata e il ponte nuovo e vi si arresta nel mezzo, perché non si può passare il Ben Hai su quattro ruote. E' un ponte da calare coi piedi, e l'aria del 17° parallelo è da respirare, nel mezzo del fiume, a pieni polmoni, o almeno così crede il vento che viene da lontano. Ma c'è con noi un vietnamita, che non scende e non guarda e si tiene la mano sullo stomaco contratto. «Troppi ricordi - dice - qui rivedo troppe cose...».

«Tra il passato, il presente e il futuro c'è il panorama, i ricordi e i volti della gente sembrano simboleggiare, vi sono alcuni milioni di tonnellate di bombe. Vi è il napalm, vi è la dioxina - una fra i mille problemi che sono da affrontare. Insieme a noi, in quella che era la provincia di Quang Tri (ora fusa nella più grande provincia di Binh-Trí-Thien), cadevano nei mesi più duri della lotta per il controllo, cinque e sei grossi carri, cinquemila tonnellate di bombe d'aereo al giorno, più gli obici sparati dai grossi cannoni. Era la guerra, ed era normale.»

«E' finita dopo un mese di abbattute, e ci scottavano i ricambi, e loro fanno il loro lavoro, e noi facciamo il nostro...».

C'era stato allora anche uno scoppio di risate, che aveva interrotto una fitta conversazione nella bassa tonalità che è propria dei vietnamiti, e l'interprete che arrancava con noi su e giù per un profondo e fangoso trincerone - unica espressione della «vita e superficie», poiché la gente «normalmente» viveva sottoterra - ci tradusse la maligna battuta: «...e allora l'esplosione gli rovesciò addosso tanta terra che spuntava fuori solo con la testa, lo tirammo fuori ed era tutto rigido, e allora gli dicemmo: non avere paura, sei tutto intero, potrai ancora riprodurre...». E infatti, una guerra cominciata con una popolazione di quaranta milioni di abitanti, nord e sud tutto compreso, è finita dopo un mese di abbattute, e ci scottavano i ricambi, e loro fanno il loro lavoro, e noi facciamo il nostro...».

«C'era stato allora anche uno scoppio di risate, che aveva interrotto una fitta conversazione nella bassa tonalità che è propria dei vietnamiti, e l'interprete che arrancava con noi su e giù per un profondo e fangoso trincerone - unica espressione della «vita e superficie», poiché la gente «normalmente» viveva sottoterra - ci tradusse la maligna battuta: «...e allora l'esplosione gli rovesciò addosso tanta terra che spuntava fuori solo con la testa, lo tirammo fuori ed era tutto rigido, e allora gli dicemmo: non avere paura, sei tutto intero, potrai ancora riprodurre...». E infatti, una guerra cominciata con una popolazione di quaranta milioni di abitanti, nord e sud tutto compreso, è finita dopo un mese di abbattute, e ci scottavano i ricambi, e loro fanno il loro lavoro, e noi facciamo il nostro...».

«C'era stato allora anche uno scoppio di risate, che aveva interrotto una fitta conversazione nella bassa tonalità che è propria dei vietnamiti, e l'interprete che arrancava con noi su e giù per un profondo e fangoso trincerone - unica espressione della «vita e superficie», poiché la gente «normalmente» viveva sottoterra - ci tradusse la maligna battuta: «...e allora l'esplosione gli rovesciò addosso tanta terra che spuntava fuori solo con la testa, lo tirammo fuori ed era tutto rigido, e allora gli dicemmo: non avere paura, sei tutto intero, potrai ancora riprodurre...». E infatti, una guerra cominciata con una popolazione di quaranta milioni di abitanti, nord e sud tutto compreso, è finita dopo un mese di abbattute, e ci scottavano i ricambi, e loro fanno il loro lavoro, e noi facciamo il nostro...».

I cattolici ridiscutono la scomunica lanciata da Leone X

Lutero graffia ancora

Un intero numero della rivista internazionale di teologia «Concilium» dedicato all'analisi della controversia dottrinale che portò allo scisma protestante - Si riconosce che nei manuali ufficiali la posizione del frate agostiniano viene stravolta - Le ricerche della scuola di Lortz

Un recente incontro tra Paolo VI e il dottor Carl H. Mau, presidente della federazione luterana mondiale, e la pubblicazione di un numero monografico della rivista di teologia internazionale «Concilium» (edita in numerose lingue dalla cattolica Querianna) hanno dato attualità ad un tema sul quale da tempo si stava discutendo: è possibile che si vada a un punto di vista diverso da quello del papa Leone X (Giovanni de' Medici), il secondo genitore di Lutero (il Magnifico) posta essere in qualche modo annunziata? Allo stato attuale della controversia una risposta definitiva e sicura non sembra possibile.

Queste posizioni suscitano l'immediata reazione dei cattolici. Per esempio, l'espresione di Augusto Hasler, lo studioso che dal 1967 al 1971 è stato relatore per le Chiese della Riforma, affermarono che Lutero era un eretico, non un riformatore. E' un errore dire che Lutero era un eretico, un eretico era solo chi non era cattolico. Lutero era un riformatore, un riformatore cattolico. Lutero era un riformatore cattolico, un riformatore cattolico. Lutero era un riformatore cattolico, un riformatore cattolico.

Il cavaliere clandestino

Secondo quanto scrive Hasler nel citato fascicolo di «Concilium», la resistenza dei teologi di corte non s'è basata su un confronto serio con i risultati raggiunti; dagli studi evangelici e cattolici su Lutero, ma è piuttosto con mandato di cattura, una specie di mandato di cattura, una specie di mandato di cattura, una specie di mandato di cattura.

Le tesi di Wittemberg

Intanto va sottolineato lo scarto fra i progressi compiuti in campo storico e teologico dalla ricerca cattolica su Lutero e la posizione dottrinale ufficiale della Chiesa cattolica e ortodossa. In fondo oggi nessuno studiasse più il bisogno di cominciare una biografia o un lavoro su Lutero polemizzando - come era invece costretto a fare nel 1927 Luciano Febvre, con il famoso sottomarchista vaticano En-

La sottoscrizione per il Vietnam

Continua la raccolta di fondi per la sottoscrizione per il Vietnam. Sono stati raccolti 1.500.000 lire. La sottoscrizione è aperta in ogni ufficio postale. La sottoscrizione è aperta in ogni ufficio postale. La sottoscrizione è aperta in ogni ufficio postale.

La sottoscrizione per il Vietnam

Continua la raccolta di fondi per la sottoscrizione per il Vietnam. Sono stati raccolti 1.500.000 lire. La sottoscrizione è aperta in ogni ufficio postale. La sottoscrizione è aperta in ogni ufficio postale. La sottoscrizione è aperta in ogni ufficio postale.

ZANICHELLI NOVITA'
REBUFFAT GLI ORIZZONTI CONQUISTATI
MERISIO, BARZANTI TOSCANA
AELLEN, STRINATI GUIDA ALLE GROTTI D'EUROPA
SCHNEIDER GUIDA AL TEMPO IN MONTAGNA
MONEY POPOLAZIONE E AMBIENTE
CALDER IL GIOCO DELLA VITA
TINBERGEN, FALKUS SEGNALI PER SOPRAVVIVERE
MUSSEN, CONGER, KAGAN LO SVILUPPO DEL BAMBINO E LA PERSONALITÀ
VANNOTTI LE CATENE DI PROMETEO
SAGGI CECCARELLI VIAGGIO PROVISORIO
MELZACK L'ENIGMA DEL DOLORE
QUADERNI DI DESIGN
GAVINELLI TEXTURES
MUNARI LA SCOPERTA DEL TRIANGOLO
Per bambini e ragazzi SOCIOLOGIA ELEMENTARE
MONTIRONI UN BEL PAESE
SIGNORELLI UGUALI DISUGUALI
ZANICHELLI